

BIOGRAFIA

San Filippo Smaldone

Profeta di speranza educativa



Prisca Corrado

Prisca Corrado

SAN FILIPPO SMALDONE

Profeta di speranza educativa

PRESENTAZIONE

La biografia tascabile, “San Filippo Smaldone – profeta di speranza educativa”, è semplice, scorrevole nello stile e piacevole nella lettura.

L’inquadramento storico, nella Napoli dell’ottocento, fa da sfondo alla vita di Don Smaldone, che si erge come profeta di speranza educativa.

È una biografia completa, sebbene sia sintetica; mette in risalto i tratti dell’uomo, maturati nella sua famiglia e nel contesto storico-culturale dell’epoca, nonché la formazione sacerdotale e il delinearsi delicato e chiaro della persona di speranza.

Finalmente è messa in evidenza la motivazione del diniego da parte del cardinale Sisto Riario Sforza, alla sua “promozione” sacerdotale. Noi, figlie spirituali dello Smaldone, eravamo tutte convinte che non si trattasse di “scarso talento” del nostro Padre, ma, come ben sottolinea Suor Prisca CORRADO, a insufficiente preparazione, a causa di eccessivo zelo di carità per i poveri, gli ultimi e, tra questi, i sordi.

I titoli dei singoli capitoli introducono con facilità al contenuto, in linea con il taglio, che si è voluto dare all’intera biografia: profeta di speranza.

Il grido: «Coraggio, sono io, non temere!», che “Filippo ha ascoltato molte volte nella sua vita” è proprio

il grido di chi si pone al servizio di Dio con la chiara consapevolezza del prezzo da pagare sin da subito.

Osserviamo, dall'inizio, un uomo attento a cogliere i segni della volontà di Dio, attraverso gli eventi, le situazioni, le persone; Filippo, l'uomo, il sacerdote e l'apostolo, era pronto a far passare i suoi sogni al vaglio della luce del progetto di Dio e, con docilità e molta fede, da essa si lasciava guidare mettendosi in gioco.

Emerge, specialmente nella missione, lo stretto connubio con la contemplazione. È costante il riferimento a Cristo, di cui si sente "umile servitore".

Le membra di Cristo, che vede nei sordi, nei poveri e nei colerosi dell'epoca, le tocca con la tenerezza della sua totalità.

Tutto per lui è secondario, considerando prioritari il ministero sacerdotale e l'esercizio della carità. Questo credeva e abbracciava con la sua vita, questo voleva che ripetessero le Sue figlie.

La sua vita, nella linea del vangelo, da granello di senape, è diventata albero frondoso, i cui rami si estendono nel mondo.

Suor Maria Longo
Superiora Generale

Roma, 25 marzo 2014

INTRODUZIONE

La Chiesa proclamando Santi alcuni fedeli che hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, "riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in Lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori".

I Santi con la testimonianza della loro vita di fede ci mostrano come possiamo vivere noi oggi la Parola di Dio.

La proclamazione della loro santità non è un evento sganciato dalla nostra vita, ma è la celebrazione di ciò verso cui ognuno di noi è chiamato: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

Leggere la vita di San Filippo Smaldone non significa soltanto conoscere quanto egli ha fatto, ma sentirsi parte della sua stessa vicenda, esserne coinvolti, coglierne gli insegnamenti di valore attuale.

Egli visse in modo eroico tutte le virtù cristiane: quelle della fede, della speranza e della carità, ma il movente di tutta la sua esistenza fu la carità, l'amore verso il prossimo, principalmente quello più povero e bisognoso. Si dedicò in modo particolare all'educazione dei sordomuti, convinto che la loro riabilitazione e salvezza dipendesse principalmente dalla grazia di Dio e da un intervento educativo qualificato e fatto con amore.

«*Non si può educare se non si ama*» soleva ripetere e aggiungeva: «*L'amore è la molla di ogni apostolato*». In altre parole, è l'amore con cui s'insegna e si educa il

fondamento di ogni autentica relazione educativa e di ogni vero cammino di crescita, realizzato con competenza e amore.

È questa la grande e profetica intuizione di don Filippo Smaldone: credere al valore di ogni persona e alla sua capacità di sviluppo integrale se adeguatamente accompagnata nella sua crescita e autodeterminazione.

Un'intuizione che può aiutare a guardare con più fiducia i problemi e le sfide dell'educazione nell'oggi, cogliendo in ogni persona quei semi di speranza, spesso invisibili, per un mondo più umano e accogliente, dove ci sia posto per tutti.

È sufficiente dare uno sguardo sommario alle principali tappe della sua vita e della sua Opera per individuare le linee concrete del suo programma educativo: *formare buoni cristiani e onesti cittadini.*

LA CHIAMATA

*Fin dal suo nascere l'uomo
è chiamato alla comunione con Dio*

Filippo Smaldone nella storia del suo tempo

Filippo Smaldone è vissuto nel periodo storico che va dalla seconda metà dell'ottocento agli inizi del novecento (1848-1923), epoca caratterizzata dalle complesse vicende che attraversarono l'Italia prima e dopo l'Unità: guerre d'indipendenza, Unità d'Italia, Destra e poi la Sinistra al potere, crisi di fine secolo, età giolittiana, prima guerra mondiale e inizio del Fascismo.

Nella storia d'Italia e d'Europa l'anno 1848 non può essere ignorato; il vento della libertà soffiava impetuoso, provocando dovunque moti e rivoluzioni. Gli spiriti illuminati non tollerarono più che il potere di un re fosse senza limiti, dispotico e assoluto. Nella primavera del 1848 la richiesta di uno statuto, di una carta costituzionale infiammò gli animi e provocò una reazione a catena: da Milano a Torino, da Venezia a Roma, da Firenze a Napoli.

Qual'era la situazione di Napoli, a quell'epoca?

A detenere il potere (regale) era la famiglia dei Borboni, di origine francese. Nel 1830 era salito al trono Ferdinando II, un monarca piuttosto rozzo e superficiale, che, tuttavia, nella prima parte del suo regno aveva realizzato alcune opere pubbliche importanti. Poi era iniziato un periodo buio, in cui dilagò il malcostume.

I problemi di Napoli erano soprattutto di natura igienico-sanitaria. Mancava l'acqua, e di conseguenza ogni epidemia trovava rapido sviluppo. Nei quartieri più poveri vi erano molti minori che vivevano per strada, abbandonati a se stessi. L'analfabetismo era molto diffuso.

L'euforia dei patrioti liberali davanti alla promulgazione della Costituzione aveva destato vive apprensioni tra i conservatori e, in particolare, tra i nobili. Le agitazioni divennero ben presto una vera e propria rivoluzione, repressa con una carneficina. I fatti tragici del 15 maggio 1848 pesarono come una cappa di piombo sulla città.

Napoli 27 luglio 1848

A distanza di qualche mese dallo scoppio della rivolta (Moti di Napoli), in una casa del Borgo Loreto, un quartiere ora scomparso, una giovane donna, Maria Concetta De Luca, diede alla luce il suo primogenito. Si era sposata l'anno precedente con Antonio Smaldone, nella chiesa parrocchiale di Sant'Arcangelo all'Arena.

Per lo sposo Antonio, che due anni prima era entrato a far parte della Guardia di Sicurezza Interna, i mesi che hanno preceduto la nascita del suo primo figlio non saranno stati affatto tranquilli. Ma la nascita del primo figlio, e maschio per giunta, deve averlo ripagato di molte ansie e preoccupazioni. Battezzato il giorno seguente, il bambino ricevette il nome di Filippo Mariano Vincenzo, ma sarà chiamato solo col primo nome: Filippo.

Dopo la sua nascita, la famiglia continuò a crescere: fu la volta di Salvatore, Pasquale, Giuseppe, Luisa, Giannina, Francesco. Il padre era un uomo dai costumi

austeri e dai sentimenti schietti e trasparenti, un cristiano convinto, il cui vivere dignitoso, in casa e in società, era principalmente fondato sulla coerenza e fedeltà cristiana. La madre, anch'essa profondamente cristiana, era una donna tenera, premurosa, tutta dedicata all'educazione dei figli.

Fanciullezza e adolescenza

Le notizie sull'infanzia e l'adolescenza di Filippo Smaldone sono molto scarse e incerte. Le poche che abbiamo sono state ricavate dalle "Memorie biografiche" del nipote, Filippo Smaldone junior, suo omonimo, anch'egli sacerdote. Scriveva:

"Appena l'età glielo permise fu mandato a scuola e affidato ad insegnanti eruditi nelle scienze e, per la formazione spirituale, a virtuosi e pii sacerdoti. Nella Cappella Serotina di Santa Maria della Purità in via Loreto, iniziò l'asceta al monte della perfezione; fu quello il luogo ove, dopo la sua casa, conobbe e amò sempre meglio Iddio. La sua vita esemplare di piccole e belle virtù gli procurò la gioia di essere ammesso alla sacra mensa pur non avendo compiuto i dieci anni. Era la festa del Corpus Domini del 1858, giorno indimenticabile per tutta la sua vita: Gesù prendeva possesso di quel cuore, lo guidò per i sentieri della beata eternità e lo unì strettamente a lui con frequentissime comunioni". Andava negli anni perfezionandosi nello studio e nella virtù ed esercitandosi nell'apostolato fra i compagni della Cappella, ai quali era di continuo esempio nella pratica del bene. Iddio si compiaceva di quell'anima e la

guardava con occhio di predilezione, e nei soliloqui dopo la Comunione principiava a fargli sentire la bellezza della sacerdotale vocazione".¹

Filippo fu avviato dai genitori alla Cappella Serotina di S. Maria della Purità, una delle tante Cappelle che funzionavano in vari punti della città. Nella provvida istituzione, voluta da S. Alfonso, erano state educate cristianamente parecchie generazioni. Anche Filippo ne trasse vantaggio, completando quella formazione religiosa che papà Antonio e mamma Maria Concetta gli avevano dato in famiglia.

Fu nella "Cappella Serotina" che il giovane Filippo conobbe il suo confessore e direttore spirituale, don Biagio Giustiniani; imparò a condividere la povertà, la miseria e l'emarginazione dei ragazzi del popolo, e maturò la sua vocazione al sacerdozio.

La chiamata al sacerdozio

Nel 1863, all'età di soli quindici anni, chiese ed ottenne, dal cardinale Sisto Riario Sforza, d'indossare l'abito talare e di far parte del Chiericato esterno, annesso al Seminario.

L'ordinamento del Chiericato richiedeva che lo studio fosse integrato da esperienze di apostolato nella propria Cappella Serotina e altrove, così che gli alunni aspiranti al sacerdozio potessero disporre d'una buona preparazione dottrinale e pratica. Proprio quello che voleva il chierico Smaldone, fortemente attratto verso le

¹ *Positio Summarium*, pp.16-17.

opere di misericordia. Si diede, infatti, con slancio e dedizione a curare ogni tipo di sofferenza.

Filippo, da chierico, continuò a vivere in famiglia, attendendo all'adempimento di vari impegni: lo studio, la partecipazione assidua alle celebrazioni che si svolgevano nella chiesa di Santa Caterina in Foro Magno, l'insegnamento del catechismo ai fanciulli, l'esercizio di opere di carità a favore dei più poveri e bisognosi. Estese il suo apostolato ai detenuti nelle carceri, agli infermi negli ospedali, che visitava spesso, portando loro il conforto della sua presenza e della sua carità. Sempre durante il chiericato, s'interessò anche dei bambini sordomuti.

Si pensa che all'origine di questo suo interesse per i bambini sordomuti ci sia stato l'incontro con una madre, che sconsolata non riusciva a calmare il pianto disperato del proprio figlioletto sordomuto. Il fatto avvenne proprio nella chiesa di santa Caterina in Foro Magno, mentre il giovane chierico attendeva al ministero catechistico. Una scena tanto commovente, che avrà colpito il suo sensibile cuore e che non avrà più dimenticato, anzi ha trasformato in esperienza spirituale, nella preghiera e nella contemplazione.

La sua condotta, come quella di tutti i chierici, era sottoposta a diversi controlli: quello del parroco, del confessore, degli insegnanti che si prendevano cura della sua formazione e quello dei cosiddetti "ponenti": tre sacerdoti che avevano ricevuto dall'arcivescovo l'incarico di sorvegliare il comportamento del candidato.

L'operato di Filippo fu sempre esemplare, non per paura del controllo, ma perché coerente con la sua vocazione.

Le vie della provvidenza

Il 22 settembre 1866, Filippo riceveva la tonsura e dopo tre mesi avrebbe dovuto ricevere i quattro ordini minori (Ostiario, Lettorato, Accolitato, Esorcistato), ma fu ammesso soltanto ai primi due.

L'Arcivescovo, Cardinale Sisto Riario Sforza, rientrato in sede dopo cinque anni di esilio a Roma, volle, come ritengono gli storici, rendersi personalmente conto della preparazione dei candidati al sacerdozio. E Filippo fu uno di quelli che il Cardinale non ritenne culturalmente idoneo a proseguire nell'ascesa verso il sacerdozio.

Non si conoscono i motivi precisi di quel rifiuto, ma se si tiene presente che Filippo in quegli anni aveva iniziato a occuparsi anche dei sordomuti, è facile capire che non disponendo egli del tempo necessario per studiare, sia arrivato agli esami non sufficientemente preparato.

Sorprendente il fatto che il Cardinale non ne fosse al corrente, tanto da scambiare la poca preparazione del candidato con il suo “scarsissimo talento” e con un giudizio di “non idoneità”.

Nella lettera inviata alla Curia Romana, per informarla sul caso, egli si espresse nei seguenti termini:

*“Il detto giovane, scarsissimo di talento, in luogo di rendersi più idoneo nel corso dei suoi studi clericali, forse non per sua volontà, si è mostrato però sempre più insufficiente a poter essere da me abilitato a proseguire negli Ordini”.*²

² *Positio Informatio*, p. 23.

Si trattò di un giudizio molto severo ed avvilito, che si rivelò poi provvidenziale; fu proprio questa dolorosa prova che permise a Filippo d'intensificare i suoi servizi nella Pia Casa dei sordomuti a S. Agostino alla Zecca di Napoli,³ divenendo ben presto maestro dei bambini sordomuti.

«Coraggio, non temere, sono io!»

La prova, lo scoraggiamento, l'umiliazione non sono per il chiamato l'ultima parola. Nelle storie bibliche di vocazione, l'ultima parola è la conferma rassicurante da parte di Dio: «Coraggio, non temere: sono io!». Così a Geremia, che sperimenta la fatica della chiamata, il Signore risponde: «*Non aver paura della gente, perché io sono con te a difenderti. Io, il Signore, ti do la mia parola!*» (Geremia 1, 6-9).

³ La Pia Casa dei Sordomuti era un'istituzione nata dal cuore di un pio sacerdote napoletano, don Luigi Aiello, che aveva conosciuto, al Reale Albergo dei Poveri, lo stato di miseria materiale e spirituale in cui vivevano le persone sordomute ivi ricoverate.

Per sottrarle al degrado di quel luogo, il 21 giugno del 1856, egli, incoraggiato dal Cardinale Riario Sforza, fondò a Napoli la Pia casa per Sordomuti, dove ben presto a lui si aggiunsero altri tre sacerdoti, tra cui don Lorenzo Apicella, disposti a collaborare con lui nell'educazione e nell'assistenza ai sordomuti.

Il suo intento era quello di fondare un Istituto Religioso, per garantire stabilità all'Opera, ma essendo molto consistente l'onere finanziario per la sua realizzazione, affidò l'Opera da lui iniziata a Istituti già affermati: le sordomute alle Suore Stimmatine, e per i maschi si rivolse a fra Ludovico da Casoria - fondatore dei "Fratelli Bigi", pregandolo di includere tra le sue Opere di carità anche l'educazione dei sordomuti.

Ottenuta risposta positiva, volle divenire egli stesso un frate bigio: indossò il ruvido saio bigio e andava a piedi scalzi.

Morì il 7 luglio del 1866 e gli successe, come continuatore dell'Opera, il collaboratore don Lorenzo Apicella, sacerdote di Amalfi e membro anch'egli dell'ordine dei Fratelli Bigi.

Al chiamato è chiesta sempre l'obbedienza della fede. A chi si gioca senza riserve nell'esercizio della missione giungeranno poi altri segni, altre conferme, attraverso le quali verificare la validità dell'esperienza accolta nella fede.

Il doloroso sbarramento verso il ministero sacerdotale aprì al giovane Filippo un campo di lavoro straordinario, dove vide appagata la sua ardente aspirazione a servire Dio nei più poveri.

Quel grido: «Coraggio, sono io, non temere!», Filippo l'ha ascoltato molte volte nella sua vita. E il Signore non gli ha fatto mai mancare i segni eloquenti della sua presenza.

*“Le vie del Signore sono infinite. Se l'arcivescovo Sisto Riario Sforza non era disposto a consacrarlo, egli poteva rivolgere la sua domanda a qualche altro vescovo che era disposto a farlo. Ogni diocesi è una strada per arrivare alla meta, è una parte della chiesa e, in qualunque latitudine e sotto qualsiasi cielo, è sempre vigna del Signore”.*⁴

Monsignor Pietro Cilento, di origine napoletana, e arcivescovo di Rossano Calabro, si dichiarò disponibile e interessato all'incardinazione dello Smaldone nel clero della sua diocesi. Nel 1869, ottenuta dalla Santa Sede la sua incardinazione, gli concesse anche la facoltà di continuare a dimorare a Napoli, per proseguire gli studi e dedicarsi all'educazione dei sordomuti.

Così, il giovane chierico, continuando con grande impegno negli studi, nell'ascesi e nelle opere caritative,

⁴ L. PORSI, *Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1990, pp.29-30.

potè avvicinarsi di tappa in tappa al sospirato traguardo. Il 22 maggio 1869 riceve gli ultimi due Ordini minori; il 31 luglio 1870 il suddiaconato; il 27 marzo 1871 il diaconato. Aveva ventidue anni e otto mesi. Per giungere all'età canonica di 24 anni avrebbe dovuto attendere ancora un anno e quattro mesi. Per non aspettare ulteriormente fu richiesta ed ottenuta dal Santo Padre la dispensa. Era il 31 luglio 1871.

Una notizia che sicuramente avrà fatto esultare di gioia il giovane Filippo. Dopo tanto tempo di trepidante attesa, finalmente il sogno si stava realizzando.

Non ci sono notizie su come si sia preparato al grande evento; l'unica cosa certa è che prima dell'ordinazione partecipò a un corso di esercizi spirituali guidati da padre Ludovico da Casoria, fondatore dei Frati Bigi.

“Ecce sacerdos magnus”

Sabato, 23 settembre 1871, Filippo Smaldone è ordinato sacerdote dal Vescovo lazzarista, Mons. Lorenzo Gallo.

Con l'ordinazione, don Filippo entrò nel vivo del suo ministero, svolgendo un'intensa attività pastorale, ben descritta dal nipote sacerdote, interprete della sua spiritualità:

"Il neo-sacerdote, conscio del delicato ufficio assunto, iniziò di buon mattino il difficile lavoro... Estese il suo apostolato ai detenuti, agli infermi negli ospedali, disponendoli a ricevere i sacramenti, sollevandoli nei loro dolori, incoraggiandoli e prestando loro i servizi più umili e nauseanti ed aiutandoli anche materialmente. Amava il tabernacolo d'un amore ardente, là trovava nuove energie

(...); là si consigliava e narrava i suoi progetti. Allorchè si accostava all'altare per la celebrazione del Santo Sacrificio gli traspariva dal volto lo zelo che ne bruciava l'anima".⁵

Egli, però, aspirava a qualcosa di più intenso, di maggiore dedizione e di più forte impegno.

L'intenso apostolato cui Filippo si era dedicato, cominciò a sembrargli poca cosa di fronte a ciò che avrebbe potuto fare in terre lontane, come "missionario". Tanto più che l'apostolato tra i sordomuti stava attraversando un momento critico.

L'atmosfera che si respirava nella Pia Casa diventava ogni giorno più insopportabile a causa delle tensioni che si erano create tra i Frati Bigi e gli aggregati.⁶

Nel mese di settembre del 1873 la sede della Pia Casa da Sant'Agostino alla Zecca passò a Santa Maria dei Monti ai Ponti Rossi dove le tensioni giunsero alla rottura definitiva. Il direttore, Padre Lorenzo Apicella, e i suoi compagni, una volta liberi da ogni vincolo coi frati Bigi, tentarono di organizzarsi essi stessi in una Congregazione di *Preti Salesiani* per i sordomuti. Ma neppure questo tentativo era riuscito; essa non fu mai approvata canonicamente né dal cardinale Sisto Riario Sforza né dai suoi successori. Né tampoco furono approvate le sue Regole.⁷

"In questo stato di cose, il nostro don Filippo non si trovò certamente a suo agio. Vivendo in prima persona la

⁵ F. SMALDONE (junior), *Memorie Biografiche*, in U. SCHIOPPA, *L'apostolo dei sordomuti*, Napoli, 1952, 28-29.

⁶ Cf. *Positio super virtutibus*, 87-89.

⁷ *Ivi*, 95-96.

triste situazione, non poté non avvertire, a un certo punto, un senso di smarrimento. E volendo vivere in tutta pienezza la sua vocazione sacerdotale, andò riflettendo se non fossero meglio spese le sue energie e più efficacemente vissuto il suo sacerdozio nel campo delle missioni estere".⁸

⁸ L. PORSI, *Filippo Smaldone...*, o. c., 45.

LA MISSIONE

L'amore è la molla di ogni apostolato

*A*ndare oltre le frontiere

Essere missionari significa questo: ignorare i confini, per andare oltre le frontiere, nelle periferie della vita e del mondo.

Lo zelo e la carità, di cui era pieno il suo cuore, lo spingevano ad orientare la sua vita apostolica verso le missioni come traguardo e coronamento del suo sacerdozio.

Dopo qualche tempo passato in intensa preghiera per comprendere il progetto di Dio su di lui, egli manifestò alla famiglia il suo proposito di partire per le missioni. I genitori, Antonio e Maria Concetta cercarono di convincerlo a desistere poiché la sua azione tra i sordomuti era già una missione pari a quella tra gente pagana.

Egli, però, sentendo nel suo cuore forte e sincero il desiderio di partire missionario in Cina, ne parlò con il suo confessore, don Biagio Giustiniani,⁹ il quale riuscì, in poche e decisive parole, a convincerlo che la sua Cina era Napoli e i suoi “infedeli” erano i sordomuti. “Dio ti vuole qui!”, egli sentenziò. E non c'era alcun dubbio, perché anche i sordomuti erano bisognosi di educazione e di salvezza.

⁹ Cf. *Ivi*, 47.

Il termine "infedeli" può sembrare esagerato, ma questa idea era emersa nel 1854, quando molti vescovi e prelati, convenuti a Roma per la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, dietro invito di esprimersi su tre quesiti che riguardavano la possibilità o meno dei sordomuti di pervenire alla fede, questi avevano risposto che era possibile solo attraverso l'educazione religiosa, altrimenti, erano da ritenersi degli «infedeli». Quindi, l'affermazione del confessore va collocata in questo contesto.

L'educazione come missione

Don Filippo accolse la determinazione del confessore come espressione della volontà di Dio. L'educazione dei sordomuti sarebbe stata la sua missione nella Chiesa per sempre.

Non si trattava solo di dare assistenza, soccorso, strappare i sordomuti dalla situazione di miseria in cui si trovavano, ma desiderò essere con loro e per loro un padre, un educatore autentico, offrire loro un servizio di amore associato alla competenza pedagogico-professionale, un canale della salvezza realizzata da Cristo.

Don Filippo era convinto che le difficoltà legate alla sordità potevano essere superate applicando all'educazione dei giovani sordi criteri più idonei e convenienti, ritagliati sulle specifiche potenzialità di ciascuno.

A partire da tale convinzione, si dedicò all'approfondimento ascetico-spirituale del grande maestro San Francesco di Sales, che prese a modello ispiratore della sua azione educativa, allo studio scientifico della sordità e

alla ricerca di metodi innovativi, divenendo uno stimatissimo uomo di Dio, un esperto e profeta di speranza educativa.

Il direttore della Pia Casa, don Lorenzo Apicella, gli affidò incarichi di responsabilità e prestigio. Nel 1880 fu inviato al Congresso Internazionale dei Maestri dei sordomuti, che si tenne a Milano, come rappresentante della Pia Casa dei Sordomuti di Napoli, Casoria e Molfetta; nello stesso anno fu incaricato di soprintendere all'organizzazione dell'assistenza ai sordomuti nel territorio della provincia di Napoli; nel 1882 fu nominato direttore spirituale dell'Istituto maschile e femminile di Molfetta, dove si recava ogni quindici giorni.

Un'esperienza, quest'ultima, che segnò una svolta particolarmente significativa nella sua vita. L'estrema miseria in cui vivevano i giovani sordomuti lì ospitati lo convinsero che l'educazione dei sordomuti non poteva essere fatta senza preparazione e soprattutto senza amore. Essa esigeva, inoltre, una dedizione permanente, sostenuta da una presenza di persone qualificate, dal cuore materno e da una pazienza sconfinata.

E nella genialità del suo spirito, illuminato da Dio, prese la decisione di formare delle giovani donne che si consacrassero all'educazione dei sordi.

Toccare la carne che soffre

I biografi notano che don Filippo, nonostante gli impegni di responsabilità che svolgeva nel campo della formazione dei sordomuti, non trascurò mai il ministero pastorale. Una testimonianza particolarmente edificante,

della sua ardente carità verso tutte le sofferenze, la diede durante il colera che colpì Napoli nel 1884.

Incurante del pericolo "don Filippo si diede anima e corpo alle cure dei colpiti dal morbo finché ne fu contagiato in modo gravissimo egli stesso, tanto da essere dato per morto".¹⁰

Ciò avvenne il 13 settembre 1884. Tre giorni dopo un giornale di Napoli, annunciandone il decesso, ne tracciava l'elogio funebre, presentandolo come un "volontario martire del dovere". Anche l'avvocato Bartolo Longo aveva pubblicato la stessa notizia sul Bollettino del Santuario della Madonna di Pompei. Ma quale non fu la sua sorpresa, quando don Filippo andò di persona a celebrare la Messa nel Santuario per ringraziare la Madonna di averlo salvato.

Il primo germoglio dell'Opera

Don Filippo, consapevole dell'urgenza di una nuova Istituzione, e convinto che il Signore volesse affidarne a lui il peso e la responsabilità, aveva quindi cominciato a formare tre giovani aspiranti, indirizzandole al convento delle Suore dell'Immacolata di Ivrea, a Napoli, per una prima esperienza di vita religiosa.

Era a conoscenza, tra l'altro, delle apprensioni di don Lorenzo Apicella, per l'assenza di prospettive per la sopravvivenza dell'Opera dei Sordomuti della Pia Casa.

Questi, infatti, il 26 dicembre del 1884, si era rivolto a don Bosco chiedendogli di aggregare alla sua Congregazione le Pie Case dei sordomuti. E don Bosco

¹⁰ *Ivi*, 52.

aveva risposto che al momento la proposta non poteva essere accolta.¹¹

Per cui il problema rimase insoluto.

Ma don Filippo aveva già la soluzione. Le tre giovani religiose, formate a tale scopo, erano pronte per dare vita a una Comunità religiosa dedicata all'educazione dei sordomuti.

L'occasione si presentò propizia, quando, nella primavera del 1885, don Filippo, insieme a don Apicella e le tre religiose, si trasferì a Lecce, chiamato dalla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto che aveva chiesto da tempo di aprire una Casa per Sordomuti nella città salentina.

Non avendo ottenuto dal Comune di Lecce il terreno per la costruzione di una sede stabile, i cinque pionieri si sistemarono provvisoriamente in una parte del palazzo Maffei, in Viale Stazione.

Era il 25 marzo del 1885, giorno dell'Annunciazione del Signore, giorno della nascita dell'Opera di don Smaldone a Lecce. Cinque giorni dopo la loro sistemazione, giunsero le prime bambine sordomute, bisognose di essere accolte, assistite ed educate.

Chiamata per nome

La nascita della Famiglia delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori a Lecce era ormai un fatto compiuto. Don Filippo poteva ora svolgere il suo apostolato tra i poveri sordomuti del Salento, affiancato dalle tre religiose.

¹¹ Cf *Positio super virtutibus*, 102-104.

"La Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il 25 marzo del 1885, come un piccolo seme evangelico, veniva gettato nel cuore della Chiesa da un seminatore ricco di saggezza e di spirito Santo: il sacerdote Filippo Smaldone. Fu una scelta di fede a cui certamente si accompagnò una chiara intuizione di un disegno divino".¹²

La denominazione "Suore Salesiane dei Sacri Cuori" fu data dallo stesso Smaldone. "Salesiane" era riferito, senza alcun dubbio, a San Francesco di Sales, scelto come protettore della Congregazione. Per la specificazione "dei Sacri Cuori", si ritiene che egli si fosse ispirato a una lettera che il Sales, il 10 giugno 1611, scrisse alla Chantal, e parlando, tra l'altro, dello stemma da scegliere per la Casa della Visitazione, diceva: *"Figlia mia, sì, la nostra piccola Congregazione è opera del Cuore di Gesu e di Maria"*.¹³

Monsignor Salvatore Luigi dei Conti di Zola, l'allora vescovo di Lecce, fu pienamente soddisfatto di una Congregazione per sordomuti nella sua sede arcivescovile e si rallegrò per il felice avvio. Ne rimasero ammirate anche le autorità e il popolo tutto, riconoscendovi un'opera altamente umanitaria.

Tutto sembrava andare per il meglio; la Deputazione offriva l'assegno annuo, il vescovo appoggiava l'iniziativa, le prime bambine sordomute avevano già fatto ingresso nella Casa.

¹² Dai discorsi del Centenario (24/2/1985) in "l'opera di Filippo Smaldone", XX(1985)1/2, 19.

¹³ Cf L. PORSI, Filippo Smaldone..., o. c., 122.

Si stimava che nella Terra d'Otranto, che comprendeva le attuali province di Lecce, Brindisi, Taranto e Matera, i sordomuti fossero circa 8000. L'opera veniva dunque incontro ad una reale necessità e il suo avvio e consolidamento sembravano assicurati. Invece non andò affatto così.

Il granello caduto in terra

La situazione precipitò improvvisamente quando don Lorenzo Apicella, a soli pochi mesi dall'apertura della Casa, abbandonò l'iniziativa e tornò a Napoli, portandosi via i pochi fondi finanziari raccolti per l'Opera nascente. Lo Smaldone, trovandosi in grande difficoltà, fu costretto a rivolgersi al vescovo di Lecce, Mons. Salvatore Luigi Zola. Questi, ritenendo l'accaduto un atto di furfanteria, minacciò di sospenderlo a divinis e di denunciarlo alle autorità civili.

Don Filippo, deluso e umiliato, non poté fare altro che cercare un chiarimento con l'Apicella, che, dopo molti contatti, il 25 marzo 1886 dichiarò che riconosceva la Pia Casa delle Sordomute di Lecce appartenente e dipendente dal Sacerdote, Padre Filippo Smaldone, e che egli non aveva nulla da pretendere.

Nel frattempo, l'Opera andò recuperando la fiducia, tornando a funzionare. Il 12 settembre 1885, una madre affidò alle suore la sua figlioletta Serafina di diciotto mesi, dopo di che seguì l'arrivo di altre bambine.

Passato il momento critico, l'Opera tornò a rivelarsi promettente, tanto che don Smaldone ritenne di estendere la sua assistenza anche ai bambini sordomuti.

Al fine poi di assicurare continuità all'Opera, don Filippo chiese ed ottenne per essa la dipendenza e la direzione del vescovo di Lecce.

Nei suoi ripetuti incontri con il vescovo, si consolidarono autorevoli interventi per il sostegno e la diffusione dell'Opera. Così, con Decreto del 2 febbraio 1890, fu decisa l'istituzione di una Pia Associazione di Zelatori e Zelatrici, ossia di benefattori e benefattrici.

Dal momento che era stata aperta la sezione dedicata ai bambini sordomuti, monsignor Zola e don Filippo decisero di istituire anche la Congregazione di sacerdoti Salesiani, ma il progetto ebbe vita breve per mancanza di vocazioni.

Intanto la fama dell'Istituzione a Lecce si era diffusa, oltrepassando i confini della Terra d'Otranto. Giungevano continue richieste di analoghe istituzioni in altre città. Così, il 29 gennaio del 1893, l'Opera dei sordomuti faceva il suo ingresso a Bari.

Il Vescovo, mons. Zola, data la consistenza raggiunta dall'Opera, volle conferirle una stabilità anche giuridica e il 27 gennaio 1895 emanò il decreto di approvazione diocesana alla Congregazione.

Dopo l'approvazione canonica la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori allargò la propria azione pastorale, assistenziale ed educativa, oltre che a favore dei sordomuti d'ambo i sessi, anche dell'infanzia povera e abbandonata.

Dalla parte di chi soffre

Nella Terra d'Otranto, l'infanzia derelitta rappresentava un grave problema sociale. Si trattava per lo

più di orfani o di figli illegittimi che venivano abbandonati.

Don Filippo cominciò ad occuparsi anche dell'infanzia abbandonata, estendendo la sua amorevole attenzione alle ragazze cieche e orfane. Lo fece, come al solito, all'insegna della generosità e della competenza. Prima ancora di darvi inizio, si era premurato di inviare alcune suore negli istituti per ciechi, funzionanti a Firenze e a Roma. Si premurò inoltre di far pervenire tre maestre cieche, di cui una era anche munita del diploma per l'insegnamento di organo, pianoforte e arpa per ciechi e vedenti.

Padre Filippo scelse, ancora una volta, di mettersi dalla parte degli ultimi con la sua carità concreta, generosa e lungimirante. In poco tempo, egli aveva impegnato le sue religiose nell'educazione e assistenza ai sordomuti di ambo i sessi, alle ragazze cieche, alle fanciulle orfane e abbandonate.

La sicurezza di una Casa

Un'opera ormai così vasta necessitava di una sede più ampia, adatta alle nuove esigenze degli ospiti. Don Filippo aveva da tempo adocchiato l'ex convento delle Carmelitane Scalze, situato nel centro storico di Lecce, ritenendolo rispondente allo svolgimento delle sue varie opere, in uno stato di abbandono e appartenente al demanio.

Confidando nella Provvidenza, egli decise di esporre il caso al nuovo vescovo, Mons. Gennaro Trama, che lo incoraggiò e gli assicurò l'erogazione di un aiuto finanziario per l'acquisto.

Così, il 28 settembre 1902, il convento delle Scalze con l'annessa Chiesa barocca intitolata a "Maria Madre di Dio e a San Niccolò" divenne la Casa Madre delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, la Casa dei Sordomuti; la prima sede dell'Opera.

Risolto il problema della sede, don Filippo poté finalmente dedicarsi assiduamente alla formazione delle sue religiose e all'evangelizzazione dei suoi Sordomuti; avere una chiesa dove pregare, celebrare la liturgia, testimoniare il suo ardente amore per l'Eucarestia e far conoscere a tutti la misericordia del Signore.

LA SOFFERENZA CAMMINO DI FEDE

*La sofferenza è una vocazione ad amare di più,
una chiamata misteriosa a partecipare all'infinito
amore di Dio per l'umanità*

A don Filippo non erano mancati vivi apprezzamenti per il lavoro che andava svolgendo, sia da parte delle autorità religiose che di quelle civili. Ne è una prova l'onorificenza *pro Ecclesia et Pontifice*, conferitagli da Papa Pio X nel 1905 e l'elogio che il Prefetto di Lecce espresse al Ministro dell'Interno a Roma:

“In questa Provincia non esiste alcuna pubblica istituzione che provveda al ricovero ed alla educazione dei sordomuti. Una persona pietosa però volle fondare qui in Lecce un istituto destinato appunto a tale scopo. L'atto generoso ottenne ed ottiene tutt'oggi il plauso di tutti i cittadini, ed ora l'Istituto del padre Filippo Smaldone raccoglie già in sè un centinaio di sventurati”.¹⁴

Ma proprio quando tutto sembrava andare “a gonfie vele”, accaddero dei fatti incresciosi che esposero Padre Filippo alla persecuzione e al marchio della calunnia.

Era l'estate del 1907, e all'epoca l'amministrazione comunale era di orientamento liberale e socialista. L'operosità di don Filippo contrastava vistosamente con

¹⁴ Ivi, 91.

l'indirizzo politico di coloro che volevano accentrare nelle mani dello Stato ogni intervento assistenziale. Avvenne così che il Comune di Lecce sospese il pagamento dei contributi per l'infanzia abbandonata senza fornire alcuna spiegazione. Nel contempo si iniziò una campagna di diffamazione nei confronti delle suore e dello stesso padre Smaldone.

Per completare il piano predisposto contro l'Opera si avviò sul suo conto un'inchiesta tanto grossolana e ostentata quanto arrogante. Per l'intero mese di agosto si sottoposero gli assistiti e le suore a frequenti visite, controlli e interrogatori. Il risultato era già stato deciso a tavolino; si diffusero giudizi negativi sull'assetto amministrativo, didattico, igienico, alimentare e sanitario dell'Istituto.

Non tutti, però, prestarono fede a questo tentativo maldestro di screditare l'Opera.

Nel settembre del 1907, la Gazzetta della Puglia scriveva:

“L’inchiesta è nata male e manca di sincerità. Stando a quanto ci riferiscono persone degne di fede e di stima le Suore Salesiane non trattavano male le ricoverate, tenuto anche conto che il contributo annuo era meschino, e che il Municipio non pagava da otto mesi”.¹⁵

Sebbene angosciati e turbati, le suore e don Filippo non si perdettero d'animo, anzi continuarono con coraggio nell'impegno di potenziare la loro azione educativa in Lecce e fuori.

¹⁵ *Ivi*, 97.

A pochi giorni dalla conclusione dell'inchiesta, infatti, aprirono una Scuola-Convitto nei locali di casa Madre e un altro istituto per sordomuti a Salerno.¹⁶

L'oro si prova nel crogiuolo

Restava da raggiungere un altro traguardo: l'approvazione della nuova Famiglia religiosa da parte della competente Congregazione romana. Il decreto diocesano emanato da mons. Salvatore Luigi Zola nel 1895 aveva già permesso alle Suore Salesiane dei Sacri Cuori di riscuotere un discreto successo tra le giovani desiderose di impegnarsi a servizio dei più poveri e disagiati. Ma a questo punto si trattava di giungere al gradino successivo.

La pratica per l'approvazione pontificia fu dunque inoltrata a Roma nell'autunno del 1904 e fu appoggiata dal Protettore dell'Istituto, il cardinale Casimiro Gennari.

Sembrava che la strada per il Decreto di lode da parte della Santa Sede sarebbe stata breve, ma ancora una volta, le cose non andarono così.

Dopo le vicende dell'inchiesta laica, l'Opera di don Filippo Smaldone passò a un'altra sorta d'inchiesta, quella ecclesiastica con la Visita Apostolica.

Al vescovo di Lecce e di Bari erano arrivate, da parte di alcune religiose dell'Istituto medesimo, delle lagnanze sull'andamento delle comunità e sul comportamento dei superiori. Così lo stesso arcivescovo di Bari chiese alla Sacra Congregazione di prorogare l'approvazione pontificia prossima ad essere emanata.

¹⁶ *Positio super virtutibus*, pp. 160-161.

Come è prassi in tali circostanze, la Santa Sede indisse una Visita Apostolica in tutte le comunità dell'Istituto e inviò come Visitatore Apostolico, padre Giacomo Maria Cristini redentorista.

Don Filippo accettò le disposizioni dei superiori, non si turbò, né si adombrò; al contrario ringraziò il Signore che veniva incontro alle necessità spirituali del suo nascente Istituto. Durante la lunga visita Apostolica non fu fatta nessuna osservazione sulla sua persona e condotta, tanto che alla fine della prima fase della Visita Apostolica, il vescovo di Lecce, Mons. Gennaro Trama, gli conferì il Canonicato Onorario nella Chiesa Cattedrale di Lecce.¹⁷

Il 30 novembre del 1915, l'istituto riceveva il Decreto di lode. La visita Apostolica si chiuse definitivamente nel luglio del 1918.

Don Filippo Smaldone e la sua Opera uscirono da quella ennesima prova purificati, consolidati e con accresciuta stima. L'atteggiamento di fondo di Don Filippo fu umanamente sorprendente ma spiritualmente maturo di fede, di speranza e di carità. Egli si mise da parte e favorì l'azione di controllo e di riorganizzazione dell'Istituto religioso da parte del Visitatore.

Il Giubileo sacerdotale del Padre

Nel mese di settembre del 1921, don Filippo Smaldone ricordava il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, di cui trentasei trascorsi a Lecce, dedicati alla

¹⁷ Cf. *Positio super virtutibus*, cit., 224.

guida della Famiglia religiosa e all'educazione dei sordomuti.

In Lecce aveva speso, giorno dopo giorno, tutte le forze del suo infaticabile zelo di padre e di maestro. Lì aveva istituito la Lega dei Sacerdoti Adoratori e le Dame Eucaristiche, svolto l'incarico di padre confessore e direttore spirituale stimatissimo di seminaristi, sacerdoti e comunità religiose. Lì aveva dato un forte impulso alla evangelizzazione diocesana come presidente dell'Associazione dei Missionari di S. Francesco Saverio per le missioni al popolo e si era distinto quale canonico onorario, prima, ed effettivo, dopo, canonico esemplare del Capitolo cattedrale leccese.

La stima del vescovo e di tutto il clero leccese per don Filippo era andata sempre crescendo. Era desiderio di tutti festeggiare il suo giubileo con particolare solennità; sacerdoti, suore, parenti, amici, benefattori, ex-allievi e tanta gente della cittadinanza, che ne avevano apprezzato l'Opera formidabile e il genio educativo furono presenti all'evento.

Ad aprire i festeggiamenti una solenne concelebrazione Eucaristica nella splendida Chiesa barocca delle Scalze.

Decine i sacerdoti che accompagnarono il festeggiato come concelebrenti nella santa Messa. Moltissimi i partecipanti che si strinsero attorno a lui per manifestargli stima e riconoscenza, affetto e ammirazione.

Le sue religiose per l'occasione avevano preparato un momento più intimo da vivere insieme al Padre Fondatore.

L'allora superiora Generale, suor Gertrude Magli, a nome di tutte, gli espresse il seguente augurio profetico: *“che voi siate santo, o Padre, e grande santo!”*.

In attesa del Signore che viene

Un anno dopo la celebrazione giubilare, ad agosto del 1922, Padre Filippo cominciò ad accusare gravi disturbi, che egli attribuiva al grande caldo leccese e sperava che con l'arrivo del fresco si sarebbe ristabilito. Purtroppo verso la fine di settembre dello stesso anno il Padre si aggravò. Dagli esami condotti emerse la presenza di una disfunzione cardiaca, di un serio diabete e di una sclerosi generale. Fu costretto a rimanere costantemente a letto e, quando non poteva, passava la notte in poltrona.

Sebbene molto sofferente, il suo atteggiamento era sempre sereno, abbandonato con molta fiducia nelle mani di Dio, si guardava bene dal lasciarsi sfuggire anche un solo lamento.

Suor Bibiana Testi, che l'ha assistito nel periodo di infermità, restò ammirata di fronte al modo con cui egli affrontò la sua lunga malattia. *“Il Padre, restava immerso in una preghiera raccolta e profonda e a quanti lo visitavano dava l'impressione di stare in attesa del Signore che viene”*.

Ai primi di giugno del 1923 la situazione peggiorò ulteriormente, e la mattina del 4 giugno, dopo aver ricevuto la Santa Comunione, gli fu somministrato il S. Viatico. La sera, poco prima di spirare, il Vescovo di Lecce si recò al suo capezzale per un'ultima benedizione. Alle ventuno rendeva la sua anima a Dio, attorniato da una schiera di Sacerdoti, Suore e Sordomuti.

ITER VERSO LA GLORIA DEL SIGNORE

*Nei santi risplende in modo speciale
la gloria del Dio vivente*

*F*ama di santità

Don Filippo Smaldone godeva fama di santità prima ancora della sua morte, ma il cammino verso la sua canonizzazione non fu facile perché si dovette prima far luce su una questione molto imbarazzante: la Vertenza sull'autenticità di Filippo Smaldone come fondatore della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

L'equivoco risaliva al discorso tenuto da Mons. Zola il 17 gennaio 1895 in occasione dell'Erezione canonica della Congregazione, dove affermava d'impegnarsi di prendere sotto la sua vigilanza e dipendenza le religiose dei Sacri Cuori e di S. Francesco di Sales, auspicandosi che con regole dirette e dettate da lui esse potessero consacrare la propria vita all'opera di tanta carità.¹⁸

Si volle così, da parte di alcuni/e, attribuire a Mons. Zola la fondazione della Congregazione. Si trattò di una interpretazione che si protrasse fino al 29 luglio del 1949, quando, con Decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, Filippo Smaldone veniva riconosciuto come il vero e l'unico fondatore delle Suore Salesiane dei sacri Cuori.

¹⁸ Cf. *Positio super virtutibus*, cit., 143.

Servo di Dio: 4 giugno del 1964

Il 4 giugno del 1964, passati ormai quindici anni dal superamento della Vertenza sulla autenticità, si apriva il Processo Ordinario Informativo a Lecce, presieduto da S.E. Mons. Francesco Minerva, vescovo di Lecce.

L'apertura del Processo informativo suscitò grande entusiasmo, ma ormai molti testimoni oculari erano morti, per cui non si riuscì, in sede processuale, completare e motivare la sua fama di santità generica con documentazione circostanziata e ragionata. Così, dopo una serie di tentativi falliti, nel 1967 il Processo segnò una battuta d'arresto che si protrasse per più di vent'anni.

Venerabile: 11 luglio 1995

Nel 1988 veniva ripreso il processo di canonizzazione, e al termine del lungo itinerario, l'11 luglio 1995, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, approvava ufficialmente il Decreto di venerabilità del Servo di Dio, riconoscendone l'eroicità delle virtù. Il 12 gennaio dello stesso anno approvava il miracolo e fissava al 12 maggio la data della Beatificazione.

Beato: 12 Maggio 1996

Il 12 Maggio dell'anno 1996, nella sesta domenica di Pasqua, con una solenne Celebrazione Papale in Piazza San Pietro il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, ascriveva Filippo Smaldone all'Albo dei Beati, stabilendo che la sua festa liturgica annuale fosse celebrata nel suo "dies natalis" il quattro giugno.

Il Santo Padre nella sua omelia sottolinea i valori fondamentali della santità di don Smaldone:

“La carità verso Dio e verso il prossimo intensamente vissuta ed incarnata dal sacerdote leccese Filippo Smaldone, la cui esistenza fu contrassegnata da costante attenzione verso i poveri e da straordinario slancio apostolico (...).

La sua intensa e solida spiritualità sacerdotale, nutrita di preghiera, di meditazione e di penitenza anche corporale, lo spinse ad un servizio sociale aperto a quelle intuizioni precorritrici che l'autentica carità pastorale sa suscitare.

Generoso Sacerdote, perla del Clero meridionale, fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, impegnate in modo prioritario nell'educazione dei Sordomuti, viene oggi proposto alla venerazione della Chiesa universale, affinché tutti i fedeli, seguendone l'esempio, sappiano testimoniare il Vangelo della carità nel nostro tempo, in particolare mediante la sollecitudine verso i più bisognosi”.

Santo: 15 ottobre 2006

Con la canonizzazione, la figura di Filippo Smaldone entra nel firmamento della Chiesa universale come il santo apostolo dei Sordomuti. Per le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, la canonizzazione del Fondatore è stata la realizzazione del loro più grande desiderio, ma anche per la Chiesa di Lecce, della Puglia, di Napoli, per la Chiesa in Italia e in tutto il mondo.

Nella Beatificazione, Giovanni Paolo II lo definì “perla del clero meridionale”, con la canonizzazione

questa perla è stata offerta alla venerazione della Chiesa universale, quale sacerdote e modello di grandi virtù, Santo da imitare e invocare.

Filippo Smaldone, come ogni persona, non è nato santo. Lo è diventato strada facendo, giorno dopo giorno, vivendo in profonda e costante unione con Cristo, perseverando quotidianamente nella preghiera, nell'adorazione e nel servizio dei poveri, immagine e sacramento di Dio.

Benedetto XVI, nella sua omelia durante la Canonizzazione (15 ottobre 2006), lo definisce:

“Sacerdote dal cuore grande, nutrito di costante preghiera e di adorazione eucaristica, fu soprattutto testimone e servo della carità, che manifestava in modo eminente nel servizio ai poveri, in particolare ai sordomuti, ai quali dedicò tutto se stesso (...). Don Smaldone seppe vedere la presenza di Cristo nella persona dei sordomuti, e in Lui li amava, li serviva, li educava. Lasciò così al suo istituto, come messaggio e come programma, la pedagogia dell'amore, fatta di comprensione, di pazienza, di bontà senza limiti”.

Il Papa conclude il suo messaggio esortando tutti a raccogliere *“dal suo esempio l'invito a considerare sempre indissolubili l'amore per l'Eucaristia e l'amore per il prossimo. Anzi, la vera capacità di amare i fratelli ci può venire solo dall'incontro col Signore nel sacramento dell'Eucaristia”.*

Si tratta di un invito che vive e pulsa ancora oggi nel cuore delle sue Figlie: ovunque si trovano ad operare

le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, ci saranno sempre sordi, poveri e bisognosi.

Come questa famiglia religiosa è nata per rispondere al carisma che lo Spirito ha donato alla Chiesa attraverso il Padre Don Filippo, così le Sue figlie sentono l'impulso spirituale ad operare per l'evangelizzazione di questa categoria di persone con un cuore planetario, aperto ai bisogni dei sordi e dei poveri nel mondo.

IL CARISMA IN UNA FEDELTA' CREATIVA

*Il carisma è un "talento" ricevuto in dono
da far fruttificare*

*L*e Suore Salesiane dei Sacri Cuori, riconoscendo, sulle orme del loro Fondatore, la forza salvifica della grazia nell'opera educativa, hanno incentrato le loro energie e risorse soprattutto nel campo scolastico, facendo dell'educazione lo strumento dell'evangelizzazione.

Il carisma smaldoniano si fonda su un principio semplicissimo e fondamentale nello stesso tempo: educare è una vera e propria missione di speranza e di salvezza.

La risposta di Don Filippo all'emergenza educativa dei giovani sordi del suo tempo, ritenuti incapaci di educazione, è stata quella di mostrare con i fatti il contrario, cioè che l'educazione può renderli "buoni cristiani e onesti cittadini".

Dalle "Lezioni di catechesi", che don Filippo teneva ai suoi sordomuti, si può rilevare che egli, sebbene mirasse all'essenziale dell'insegnamento religioso, non tralasciava nessuna verità rivelata, neppure le più ardue, come il mistero dell'Eucarestia e la presenza reale di Gesù nel tabernacolo.¹⁹

Oggi siamo chiamate a impegnarci nella stessa missione, assumendoci l'emergenza educativa del nostro tempo, a cui ci richiamano gli Orientamenti pastorali

¹⁹ Cf. *Lezioni di catechesi*, in collana "Udito e Parola", n. 6, o.c.

dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020: "Educare alla vita buona del Vangelo". Un'educazione che sappia "intercettare la sete di significato, di verità e di amore che abita nel cuore dei giovani". E questa sete può essere placata sino in fondo solo da Dio, un Dio che si è fatto vicino all'uomo in Gesù Cristo.

Occorre per questo *"utilizzare tutte le risorse: parola, testimonianza, opere, animate dalla profonda unione con Cristo, per "trasmettere il messaggio della "Buona Novella" con un linguaggio comprensibile al mondo d'oggi".*²⁰

Missione educativa in Italia

In Italia, le Figlie di don Smaldone operano principalmente nel Centro -Meridione (Puglia, Campania-Lazio). Esse dirigono scuole di ogni ordine e grado e attendono al funzionamento di Centri di riabilitazione al linguaggio.

L'organizzazione scolastica è basata sull'integrazione di alunni sordi nelle classi di udenti o di udenti nelle classi speciali e funziona a tempo pieno.

I Centri si occupano principalmente dell'intervento pedagogico-didattico-precoce, rivolto a bambini sordi e udenti dall'età di 0-3 anni e del coinvolgimento delle famiglie nella realizzazione degli interventi programmati, stabilendo così una stretta collaborazione tra Famiglie e Centro.

Negli stessi Centri si sostengono, inoltre, alunni sordi inseriti nelle scuole pubbliche e si impartiscono

²⁰ Articolo 99 delle Costituzioni del 1981.

interventi logopedici a favore dei bambini sordi impiantati e dei bambini udenti che presentano disturbi di linguaggio.²¹

Missione educativa in America Latina

Brasile

L'avventura missionaria delle Salesiane di don Smaldone ha avuto inizio il 25 marzo del 1972, in Belém del Brasile. Era allora Superiora generale Madre Chiarina Pezzuto che, ascoltando la voce dello Spirito e le indicazioni della Chiesa, si mosse con poche consorelle italiane.

Attualmente, sono presenti in diverse città del grande Brasile: in Belém (Parà); Brasilia con due comunità: la Casa di formazione e la Nunziatura (D.F.); Paranoia (Distretto federale di Brasilia); Manaus (Amazzonia); Fortaleza (Cearà); Rialma e Anapolis (Goias); Pouso Alegre (Minas Gerais). Lì esse rendono vivo il carisma dell'Effatà della Congregazione e contribuiscono alla pastorale parrocchiale e giovanile delle Chiese locali.

²¹ Centri scolastici e di riabilitazione: Bari, Lecce, Manduria, Napoli, Palmi, Roma, Salerno;

Asili nido: San Cesario di Lecce e Foggia;

Scuole dell'infanzia: Bari, Castri, Foggia, Formia, Lecce, Melissano, Molfetta, Prepezzano, Roma, Salerno, San Cesario, Torchiarolo, Trepuzzi;

Scuole primarie: Bari, Foggia, Lecce, Manduria, Napoli, Roma, Salerno;

Scuole secondarie di I grado: Mercatello, Napoli, Roma; Scuole secondarie di 2[^] grado: Barletta.

Corsi professionali di avviamento al lavoro: Mercatello;

Case protette: San Cesario di Lecce;

Case di accoglienza e spiritualità: Formia, Roma, Tabiano.

Paraguay

Il 5 luglio 1999 le Suore Salesiane dei Sacri Cuori si sono portate in Paraguay e, precisamente, nella cittadina di Pilar, per collaborare al lavoro di pastorale nella Parrocchia "Nuestra Senhora de Pilar" dei Padri Redentoristi.

Si tratta di una piccola comunità religiosa rivolta alle molteplici esigenze pastorali del posto: catechesi, accompagnamento e promozione giovanile, animazione di gruppi di preghiera, aiuto spirituale ai malati negli ospedali e interventi riabilitativi e logopedici ai bambini sordi inseriti nelle strutture scolastiche pubbliche, prima educazione nella scuola dell'infanzia.

Missione educativa in Africa

Rwanda

Il 20 settembre 1987, la Congregazione, chiamata dall'allora Nunzio apostolico del Rwanda, Mons. Giovan Battista Morandini, dopo una conoscenza preliminare dei bisogni del posto, ha fondato la missione africana in Rwanda, per offrire il servizio alla Chiesa operando nella Nunziatura apostolica di Kigali ma con lo sguardo del cuore rivolto al problema del recupero e promozione dei tanti bambini sordi presenti.

Nel 1989, ha cominciato a funzionare il Centro per l'educazione dei bambini e per la formazione professionale e umana delle giovani, costruito, in *Nyamata*, a 36 Km da Kigali.

Nel 1992 a *Nyamirambo*, uno dei quartieri più poveri e popolati di Kigali, si è completata la costruzione dell'Istituto "Filippo Smaldone" per la riabilitazione del

sordo, con il funzionamento di una scuola materna, di una scuola primaria e con il servizio del convitto per coloro che non possono raggiungere la famiglia per distanza o per condizioni economiche precarie.

Nell'Istituto di Kigali si accolgono i bambini sordi, offrendo loro assistenza alimentare, alloggio e istruzione. Oggi ci stiamo attivando per un accompagnamento post-scolare per consolidare la formazione e avviarli all'apprendimento di un lavoro.

Offriamo una goccia d'acqua nel deserto, perché le richieste sono sproporzionate rispetto alle nostre possibilità e non riusciamo ad accogliere tutti i sordi: molti bambini sono in lista di attesa per entrare nel centro di Nyamirambo.

Benin

La missione “salesiana” in Benin è iniziata il 2 novembre 2007, su invito del Vescovo di Natitingou, Mons. Pascal N’Koueu, che ci ha chiamate per dirigere il Centro “Saint Filippo Smaldone” nel villaggio di Peporiyakou, a pochi km da Natitingou. In questo Centro sono accolti bambini sordi e udenti e si offre loro una formazione e istruzione adeguata attraverso la cura del corpo e dell’intelligenza, nel rispetto della persona e della vita.

Là dove l’handicap viene considerato una colpa e il soggetto portatore di disabilità un “enfant sourcier”, la nostra opera di evangelizzazione e di educazione è mirata a promuovere la difesa dei diritti della persona, specie se disabile e povera, e a testimoniare l’amore di Dio per ogni uomo.

Tanzania

La missione “salesiana” in Tanzania è stata avviata il 2 aprile 2008, precisamente nel villaggio di Ikonda, nel distretto di Makete, provincia di Njombe, regione di Iringa.

Ci siamo recate in quel posto per collaborare con i Padri Missionari della Consolata nell’assistenza infermieristica nell’ospedale, nonché per dare avvio al funzionamento di una scuola materna per i bambini del villaggio. Nell’ospedale il malato, spesso in fin di vita, prima di ricevere la cura farmacologica, si sente accolto e amato come persona e come fratello. Quei volti sofferenti, quegli occhi pieni di dolore composto e ricchi di speranza, penetrano e diventano parte di noi e sono monito del Cristo in croce.

Missione educativa in Asia

Filippine

Il 23 gennaio 2011, vigilia della festa liturgica del protettore, San Francesco di Sales, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori si spingono nel continente asiatico, con il desiderio di realizzare il grande sogno, rimasto in pectore, del nostro Padre Fondatore: andare in India.

Andiamo nelle Filippine e facciamo una breve sosta nella città di Quezon City, nel circondario di Manila, per essere la “presenza” carismatica” voluta dallo Spirito attraverso il cuore di don Filippo: attendere all’evangelizzazione del fratello sordo. La Chiesa locale ci accoglie come dono per la specificità del carisma e per le necessità di operatori nel campo della pastorale alle persone disabili. Siamo agli inizi e lo Spirito di Dio ci

trasporta con la sua azione a fiorire là dove Dio vuole e il fratello ha bisogno. Oggi abbiamo la prima Casa in Antipolo, nel circondario di Manila, aperta all'accoglienza delle giovani e al sostegno scolare dei bambini sordi.

Indonesia

L'inizio di questa missione è datata 25 aprile 2012, quando due religiose si sono recate per una presenza apostolica nell'isola di Flores che gli abitanti chiamano "Pulau Bunga", nella città di Maumere. Il Vescovo del luogo ci accoglie di buon grado per lo specifico del nostro carisma e per la formazione delle giovani.

Siamo nell'avvio della missione e le difficoltà di lingua, di cultura, di relazione con la gente del posto non mancano; solo l'amore verso Cristo presente nelle persone delle periferie esistenziali ci spinge a piantare il seme del carisma smaldoniano.

Missione educativa in Polonia

L'11 ottobre 2012, in coincidenza dell'apertura dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI, due consorelle raggiungono un'abitazione a Rudnyk nad Sanem, donataci da un sacerdote che ardentemente ci ha volute per collaborare nella pastorale dei sordi, Padre Wala Czeslaw, e accolte dal Vescovo di Sandormierz, nella cui giurisdizione si trova la casa religiosa. In questo Stato siamo state spinte da un evento sorprendente: la venerazione del nostro Padre; per i sordi è diventato il loro patrono e protettore; per tutti il santo della carità. Dinanzi a tale fenomeno religioso di venerazione e di diffusione della vita e spiritualità del nostro Santo Padre, le Figlie

dello Smaldone si sono sentite interpellate ad una presenza in loco.

CONCLUSIONE

Papa Francesco, in più occasioni ha esortato i cristiani di uscire per andare nelle periferie del mondo, per essere vicini e solidali con le “periferie dell’esistenza, per andare verso quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione e di aiuto. Il concetto di lontananza non è da intendersi solo in senso topologico ma soprattutto in senso sociologico.

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, con la loro presenza in terra di missione dal 1972, hanno risposto sia all’ardente desiderio di don Filippo di andare in missione, sia all’insistente appello della Chiesa, rivolto soprattutto agli Istituti di vita consacrata di partecipare alla missione «ad gentes» secondo il proprio stile carismatico.

“In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero” (Cost. 1981, art.104).

Nelle periferie del mondo, in cui le Suore dello Smaldone lavorano, esprimono la predilezione per i più poveri, vivendola nello spirito del Fondatore e in obbedienza alla parola di Gesù: «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*» (Mt 18,5).

Benedetto XVI, nel messaggio della GMM 2011, sottolineava che l'annuncio del Vangelo è il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità", e precisava che "se non è animata dall'amore", la missione si riduce ad attività filantropica. Per noi, come per tutti i cristiani, vale invece l'esortazione dell'apostolo Paolo: *"L'amore di Cristo ci spinge"*.

BIBLIOGRAFIA

SCRITTI DI E SU S. FILIPPO SMALDONE

- SMALDONE F., Statuto organico e Regolamento interno, 1893, in collana «Udito e Parola», n. 1, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Metodo Perinì, in collana «Udito e Parola», n. 2, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Corso di metodica, in collana «Udito e Parola», n. 3, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Teorica, in collana «Udito e Parola», n. 4, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Piccolo catechismo, in collana «Udito e Parola», n. 5, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Lezioni di catechismo, in collana «Udito e Parola», n. 6, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Lezioni di didattica, 1 parte, in collana «Udito e Parola», n. 7, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Lezioni di didattica, II parte, in collana «Udito e Parola», n. 8, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Santa Regola. 1893, in collana «Udito e Parola», n. 9, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Pensieri e massime di vita spirituale, in collana «Udito e Parola», n. 10, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- , Lettere varie, in collana «Udito e Parola», n. 11, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- AA.VV., Discorsi commemorativi sul Sacerdote F. Smaldone e sulla sua opera, in collana «Udito e Parola», n. 12, Edizioni Orantes, Lecce, 1990.
- AA.VV., Alleluia, Esse-Gi-Esse, Roma, 1975.

BASILE J., Servo di Dio Filippo Smaldone, Esse-Gi-Esse, Roma, s.d.

- CAPURSI G., Spiritualità del canonico F. Smaldone, Apicella Molfetta, 1961.
- CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, «Philippi Smaldone», Positio super virtutibus, Tipografia Guerra, Roma, 1989, (ad uso interno).
- MONTANATI A., Due Cuori una voce, Edizioni Paoline, Alba, 1997.
- PORSI L., Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti, Edizioni Paoline, Alba, 1990.
- RUPPI F., Filippo Smaldone, il Santo della Carità, Edinova-Lecce, 2006.
- SCHIOPPA U., L'apostolo dei sordomuti, il Can. Filippo Smaldone, Proprietà letteraria riservata, Napoli, 1952.
- www.salesianesacricuori.it: Missio ad gentes.

INDICE

Presentazione.....	pag
Introduzione.....	

LA CHIAMATA

Don Smaldone nella storia del suo tempo
Napoli 27 luglio 1848
Fanciullezza e adolescenza
La chiamata al sacerdozio
Le vie della provvidenza
«Coraggio, non temere: sono io!»
“Ecce sacerdos magnus”

LA MISSIONE

Andare oltre le frontiere
L'educazione come missione
Toccare la carne che soffre
Il primo germoglio dell'Opera
Chiamata per nome
Il granello caduto in terra
Dalla parte di chi soffre
La sicurezza di una Casa

LA SOFFERENZA CAMMINO DI FEDE

Riconoscimenti e calunnie
L'oro si prova nel crogiuolo

Giubileo sacerdotale
In attesa del Signore che viene

ITER VERSO LA GLORIA DEL SIGNORE

Fama di santità

Servo di Dio: 4 giugno del 1964

Venerabile: 11 luglio 1995

Beato: 12 Maggio 1996

Santo: 15 ottobre 2006

IL CARISMA IN UNA FEDELTA' CREATIVA

L'Opera don Smaldone nel mondo

Missione educativa in Italia

Missione educativa in America Latina

Missione educativa in Africa

Missione educativa in Asia

Missione educativa in Polonia

CONCLUSIONE.....

BIBLIOGRAFIA.....

INDICE.....